

Nulla di fatto nell'incontro di Parigi tra la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright e il premier israeliano

Gli Usa non smuovono Netanyahu «Nessuna data per il ritiro delle truppe»

Due ore di colloquio non sono servite per smuovere «Bibi». «Non abbiamo parlato di mappe o percentuali» ha dichiarato il primo ministro. Clinton si appella alle due parti. Oggi l'Albright incontra Arafat. Scontri a Gaza. Ferito un bambino di 3 anni.

Mucca pazza: a rischio produzione farmaci

Lo sforzo dell'Unione Europea per sconfiggere l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse, meglio conosciuta come morbo della mucca pazza) rischia di mettere in ginocchio il mercato di alcuni farmaci e di farli diventare pressoché introvabili non solo nel Vecchio Continente ma anche negli Stati Uniti. Lo rivelano le autorità americane secondo cui il problema è che l'80 per cento delle medicine che si assumono per via orale contengono quei prodotti di origine animale di cui l'UE ha vietato la produzione dal primo gennaio del 1998. Se l'Unione Europea non alleggerirà il bando, il tempo che occorrerà per cambiare le formule dei farmaci «sarà così lungo che ci sarà carenza ovunque», ha dichiarato Sharon Smith Holston, dirigente della Food and Drug Administration. Intanto in tutto il Regno Unito è infatti in atto da parte dei cittadini una vera e propria corsa all'accaparramento per assicurarsi di poter continuare a mangiare braciole, ossibuchi, costate e costolelle dopo che tre giorni fa il governo ha messo al bando a scopo precauzionale la carne con l'osso. Secondo un nuovo studio, infatti, l'encefalite spongiforme bovina (nome scientifico della malattia) potrebbe infettare i tessuti commestibili intorno alle ossa che, una volta ingeriti, rischierebbero di far sviluppare nei consumatori la versione umana della «mucca pazza», il morbo di Creutzfeldt-Jacob che ha già fatto 20 vittime in Gran Bretagna.

Aveva chiesto impegni precisi. Ha ricevuto solo nuove promesse. Due ore di colloquio per registrare l'ennesimo nulla di fatto. Madeleine Albright non è riuscita a piegare l'intransigenza di Benjamin Netanyahu. E così l'incontro di Parigi tra la segretaria di Stato Usa e il premier israeliano ha finito solo per confermare la tensione esistente tra il governo di Gerusalemme e l'amministrazione Clinton. «Il primo ministro Netanyahu era e resta un buon amico d'Israele», dice ai giornalisti l'Albright. E per dimostrare che il clima è migliorato annuncia che, presto, le porte della Casa Bianca, rimaste sbarrate negli ultimi tempi per Netanyahu, saranno riaperte al premier d'Israele. Cerca di rassicurare, l'ostinata Madeleine. Ma il volto teso e il sorriso strito dicono più delle frasi di circostanza. Dicono che «Bibi» non si è mosso di un millimetro. D'altra parte è lo stesso Netanyahu ad ammetterlo: il premier israeliano dichiara di non aver fornito alla sua interlocutrice «nessuna mappa, nessuna percentuale» per ciò che concerne le dimensioni del ventilato ridisprezzamento delle truppe israeliane in Cisgiordania. «Abbiamo i nostri problemi, non è un segreto», aggiunge Netanyahu.

Non ce lo nascondiamo. I più stretti collaboratori dell'Albright non mascherano la loro delusione: «A Netanyahu», afferma un alto funzionario del Dipartimento di Stato, «abbiamo detto che il presidente Clinton chiedeva sostanza, sostanza e ancora sostanza. E invece...». Invece la responsabile della diplomazia statunitense si è trovata di fronte ad un «contro-ultimatum». Quello lanciato da Netanyahu ad Arafat. Israele dà cinque mesi di tempo ai palestinesi entro i quali «dovranno adempiere ai loro obblighi, soprattutto in materia di sicurezza, per garantirci che il territorio da consegnare loro non diventerà la base per nuovi attacchi terroristici». Di certo non è un buon viatico per l'incontro di oggi a Ginevra tra l'Albright e Yasser Arafat. «Se le due parti sono pronte a prendere delle decisioni coraggiose, gli Usa sono disposti a sostenerle», ripete la segretaria di Stato. Più o meno, sono le stesse parole usate al termine della sua prima, missione in Medio Oriente, conclusasi con un mezzo fallimento. E la storia sembra ora ripetersi. Tanto da costringere Bill Clinton a intervenire direttamente per evitare una debacle totale. «Io penso che israeliani e palestinesi abbiano

compreso che è giunto il momento di fare qualche passo per i progressi concreti nel negoziato», dichiara il presidente americano a conclusione di un summit con i leaders dell'Unione Europea. «Noi abbiamo delle idee nuove per rilanciare il dialogo», aggiunge Clinton. Ma si guarda bene da illustrarle. E così resta sospeso nell'aria l'ultimatum agitato dalla Casa Bianca per convincere Netanyahu ad una maggiore flessibilità al tavolo delle trattative: applicare pienamente e in tempi rapidi gli accordi di Oslo, altrimenti gli Stati Uniti daranno il via libera alla creazione di uno Stato palestinese. Un'eventualità che, anticipano fonti palestinesi, sarà oggetto dell'incontro di Ginevra tra Arafat e l'Albright. Ai microfoni della radio israeliana il primo ministro mostra la consueta sicurezza: «Abbiamo appianato i dissapori con i nostri alleati americani», ripete. Ma il suo sembra più che altro un ottimismo di facciata, ad uso interno. Perché il mini-tour nel vecchio Continente ha reso ancor più evidenti le distanze che separano l'attuale leadership israeliana dalle cancellerie europee. Passi per Lionel Jospin, incontrato da «Bibi» prima del colloquio con l'Albright: è socialista (colpa imper-

donabile per «Bibi») e, soprattutto, è francese, un Paese, cioè, che Netanyahu considera tra i più ostili alla «sua» Israele. Le cose si complicano quando a fare la voce grossa è il cancelliere Helmut Kohl, leader di quella Germania considerata uno dei Paesi europei più vicini allo Stato ebraico. Netanyahu sperava di ricevere il sostegno di Kohl al suo piano di ritiro limitato, anzi limitatissimo, dalla Cisgiordania. Errore: perché l'«amico» cancelliere quel piano l'ha bocciato. «Netanyahu continua a sfidare impunemente la Comunità internazionale. E intanto nei Territori la situazione rischia di precipitare da un momento all'altro», ci dice al telefono Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp in Cisgiordania. Le parole di Abu Ziad trovano immediato riscontro nei sanguinosi incidenti scoppiati ieri nella Striscia di Gaza. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro alcune centinaia di palestinesi che protestavano contro la requisizione di terre agricole da parte ebraica. Il bilancio è di sei feriti, tra cui un bambino palestinese di tre anni, colpito alla bocca da un proiettile di gomma.

Umberto De Giovanni

Il presidente a sorpresa in Parlamento Eltsin va alla Duma e fa approvare il bilancio «Il mondo vi guarda Dovete votare sì»

DALL'INVIATA

MOSCA. È andata esattamente come l'altra volta, il 14 ottobre scorso. È intervenuto Eltsin e la crisi del governo russo non c'è stata. Con un dettaglio più suggestivo stavolta: il presidente è andato di persona alla Duma per convincere i deputati a votare a favore del bilancio. Il Cremlino non dista molto dalla sede del Parlamento, il brutto grattacielo che ospitava una volta il ministero che si occupava dei piani quinquennali, il *Gosplan*, a due passi dal teatro Bolshoi. Eltsin non ha fatto altro che attraversare la strada (in automobile) e sorprendendo tutti, perfino il capo del governo, ha fatto irruzione nella sala della discussione. Non si è nemmeno seduto al posto previsto per il presidente e si è subito recato alla tribuna. «Il mondo vi sta guardando - ha detto rivolto ai deputati - Non lasciate che si pensi che nella Russia c'è instabilità. Da voi dipende la stabilità del rublo, da voi dipende il finanziamento di regioni, repubbliche e territori. Vi prego, approvate il bilancio». E i parlamentari lo hanno approvato con 231 voti favorevoli, 136 contrari e 6 astenuti. Siamo solo alla prima lettura e il documento dovrà affrontarne altre tre. Ma questo passo era il più importante ed è per questo che Eltsin si è scomodato.

Il presidente a dire il vero ha fatto anche di più. Ha ammesso che in questi anni ha curato poco i rapporti con il Parlamento. «Ho fatto quello che prevedeva la Costituzione - ha detto - ma forse avrei dovuto fare di più». Ha instaurato una nuova consuetudine? È possibile, anche se la novità somiglia di più a un rapporto paternalistico, da non buono a nipoti briconcellati, che a una regolare dialettica democratica fra poteri dello Stato. Fatto sta che per la seconda volta i comunisti hanno ceduto di fronte alle lusinghe del capo dello Stato. O almeno una parte di loro. Perché facendo i calcoli appare chiaro che non tutto il gruppo del Pk ha votato contro il bilancio. Tra i 136 voti contrari ci sono, infatti, quelli del partito riformatore di sinistra di Yavlinskij, quegli degli agrari e quelli di potere al popolo. Se il Pk avesse votato compatto con i suoi 140 voti, avrebbe fermato sul serio il documento contabile insieme agli altri tre oppositori. Zjuganov alla fine dell'incontro, non ha fatto una piega limitan-

Maddalena Tulanti

Città del Messico Cardenas da ieri sindaco

Giornata di svolta ieri in Messico: il leader della sinistra Cuauhtemoc Cardenas ha assunto il secondo incarico elettivo per importanza nel Paese dopo la presidenza, diventando il primo sindaco eletto in 70 anni del distretto federale di Città del Messico. Cardenas è stato eletto con una maggioranza schiacciante nelle elezioni dello scorso luglio. Una carica, quella di sindaco della capitale che potrebbe essere un trampolino di lancio per le elezioni del 2000.

Carte false per entrare nel camposanto di Arlington, uno dei luoghi sacri d'America

A Washington scoppia lo scandalo-tombe Soldi per un posto nel cimitero degli eroi

Una giornalista ha scoperto che Larry Lawrence, morto un anno fa, è stato sepolto nel mitico cimitero grazie ad un incidente di guerra mai avvenuto. Anche tra i repubblicani c'è chi cerca di comprarsi una tomba.

NEW YORK. Arlington è un luogo sacro per gli americani, dove riposano gli eroi ed eccezionalmente i politici che vantano un servizio militare di una certa rilevanza. Ma l'anno scorso vi ha trovato posto anche Larry Lawrence, morto a 69 anni mentre era ambasciatore in Svizzera, che in guerra non è mai andato. In compenso, ha finanziato la campagna elettorale di Clinton nel 1992. Ieri è emersa la verità su questo ennesimo imbarazzo dell'amministrazione. I critici hanno subito gridato vittoria, perché da un mese stanno sollevando il problema di tombe in vendita al cimitero dove brilla la luce sempiterna del sepolcro di John Kennedy. È il «Gravegate», da grave-tomba.

Larry Lawrence era un grande amico di Clinton, un suo sostenitore, ed essendo un miliardario anche uno dei suoi principali finanziatori. Per questo fu nominato ambasciatore in

Svizzera, come accade quasi sempre a Washington con le nomine dei diplomatici. Aveva anche una bella e giovane moglie, Sheila, una trentaseienne che ha avuto qualche ruolo minore nell'amministrazione. Ma ad Arlington il corpo di Lawrence è arrivato perché nella sua biografia si legge che nel maggio del 1945, mentre prestava servizio sulla nave S.S. Horace Bushnell, fu seriamente ferito quando cadde nell'acqua gelida dell'Oceano Artico, nello scombusto lamentato provocato dall'impatto con un torpedino. Nel 1993 i Russi gli conferirono una medaglia al valor militare per quell'episodio. All'epoca Lawrence disse, ringraziando, «non è una storia che mi piacerebbe rivivere adesso, eccetto per dire che tutti sappiamo di stare aiutando l'umanità». Quando chiese di essere seppellito ad Arlington due membri dell'amministrazione scrissero lettere di rac-

comando in suo favore. Nessuno controllò la veridicità della sua storia, fino alla vicenda iniziata dai repubblicani, che il mese scorso ha sollevato parecchie polemiche per i suoi attacchi apparentemente senza sostanza, ispirati da un feroce zelo anti-clintoniano. E invece la settimana scorsa un'editorialista conservatrice ha pubblicato una notizia sospettosa: negli anni 80 l'assistente di Lawrence, Norma Nicolls, è stata incaricata dal suo capo di ricercare i nomi delle navi americane gravemente danneggiate durante la seconda guerra mondiale. L'inchiesta è proseguita, e la marina mercantile ha dovuto riconsiderare di non avere alcun record della presenza di Lawrence non solo sulla Bushnell, ma neanche tra le proprie fila.

Dopo lo scandalo dell'offerta della camera da letto di Lincoln ai grandi finanziatori di Clinton e del partito

democratico, questa storia ripete l'imbarazzante copione di un uso algebrico dei luoghi più sacri dell'America a fini politici da parte dell'amministrazione. E non tanto perché è esistita una compravendita esplicita di un posto al cimitero, ma perché appare chiaro che i grandi finanziatori sono trattati diversamente dai comuni mortali. Che nessuno abbia controllato la biografia di Lawrence è il vero scandalo. I repubblicani esultano, ma non troppo, perché sono anch'essi responsabili delle stesse malefatte dei loro rivali. Tanto per cominciare, le passate amministrazioni repubblicane hanno permesso ad altri ambasciatori di essere seppelliti ad Arlington. E emergono diverse storie di pressioni esercitate da repubblicani per conquistarsi un posto allo stesso cimitero.

Anna Di Lello

Dalla Prima

dovuto correre in tutta fretta ai ripari, perché non esisteva praticamente nessun testo che, di sua iniziativa, si fosse preoccupato di guardare alla nostra epoca. Pigrizia, quasi insolenza, di un mercato abituato ad andare avanti con rendite sicure. E nonostante questo, nonostante non se lo meriti affatto, continua a godere di protezioni impensabili nel campo dell'editoria normale. Lei sa infatti, signor Ministro, che qualora un insegnante si trovi con un libro che non gradisce o non stima (o perché si è sbagliato a sceglierlo - capita - o perché è stato scelto da un collega che l'ha preceduto sulla sua cattedra) non può cambiarlo facilmente: adottare un libro, infatti, significa sottoscrivere un contratto di adozione che dura un intero corso, pena la denuncia da parte dello stesso editore per danni. Faccio un esempio: se io adotto un manuale di letteratura quest'anno, e il prossimo anno mi accorgo che non risponde alle mie esigenze, non posso decidere di adottarne un altro, devo aspettare che finisca il corso, cioè che la terza classe in cui è cominciata l'adozione venga licenziata. E in questo frattempo, le ulteriori due terze classi che vengono a formarsi sono costrette ad

adottare il manuale che io ho sbagliato a scegliere. Tutto questo si giustifica argomentando che l'adozione di uno stesso testo per più anni, agevola il mercato dell'usato tra alunni della stessa sezione: in realtà è una regola di ero e proprio protezionismo (così come lo è quella per cui i colleghi docenti sono tenuti a uniformare il più possibile le scelte anche tra sezioni diverse: cosa che tra l'altro stride fortemente con la libertà di insegnamento). E ancora. Se io adesso, mettiamo, scrivessi che ho intenzione di dire ai miei alunni di non comprare il libro di testo adottato, e di spendere i loro soldi acquistando direttamente le opere originali da leggere e studiare in classe, qualcuno forse la potrebbe trovare una proposta di buon senso: in fondo, comprare una buona edizione della «Divina Commedia», magari tascabile, costa un quarto o un quinto di un'edizione scolastica, l'apparato critico è di sicuro migliore perché affidato a studiosi insigni, e per quanto riguarda l'interpretazione del testo si potrebbe ricorrere alla competenza dell'insegnante (sì, d'accordo, dirà qualcuno, gli insegnanti sono quello che sono: ma anche i libri di testo sono spesso quello

che sono, e almeno i docenti parlano gratis). E invece no: se scrivessi una cosa del genere incorrerei in un reato e sarei passibile di denuncia. Un'altra volta. E dunque non solo non lo posso scrivere qui, ma non lo posso neanche fare. Dante, a scuola, si legge solo crittato.

L'autonomia scolastica, la riforma degli esami di riparazione sono andate in porto. Ma questo dell'editoria scolastica, signor ministro, resta un problema grave. In primo luogo per la spesa che milioni di famiglie italiane debbono sobbarcarsi (sono sei o settecentomila lire all'anno, mi pare). Spesa che non è un investimento, visto che i libri di testo, a differenza delle opere originali, fanno la fine che sappiamo, e che Lei, battutosi così fortemente per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, sicuramente non ignora. In secondo luogo perché sarebbe bene togliere all'editoria scolastica le tante stampelle protezionistiche di cui gode, in modo da costringerla a confrontare il mercato vero, con le leggi che lo regolano. La qualità ne gioverebbe senz'altro, resisterebbero solo i libri buoni, che non mancano. Decrittiamo Dante, signor ministro.

[Sandro Onofri]

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
COMUNE DI SPOLETO
REGIONE DELL'UMBRIA**

**QUADRIENNIO
VISCONTIANO
A SPOLETO**

5-8 dicembre 1997

venerdì 5 dicembre

ore 18 *Teatro Nuovo* - *Proiezione del film* **Osessione** (1945) di Luchino Visconti

sabato 6 dicembre

ore 10 *Hotel dei Duelli* - **Tavola rotonda su** **Visconti ed il neorealismo**
Carlo Lizzani - Francesco Maselli - Lino Micciché - Mario Monicelli - Giorgio Pressburger

ore 16 *Palazzo Ricasoli-Aroni* - *inaugurazione della* **Mostra su Luchino Visconti: gli anni della formazione**

ore 21.30 *Teatro Nuovo* - *Proiezione del film* **Le dernier tournant** (1959) di Pierre Chenal

domenica 7 dicembre

ore 21.30 *Teatro Nuovo* - *Proiezione del film* **Il postino suona sempre due volte** (1996) di Tay Garnett

lunedì 8 dicembre

ore 21.30 *Teatro Nuovo* - *Proiezione del film* **Il postino suona sempre due volte** (1981) di Bob Rafelson

La Fondazione Gramsci ha messo a disposizione per la Mostra l'Archivio Luchino Visconti il cui riordino potrà essere completato grazie all'intervento di **Telecom** e **Stream** che consentirà l'apertura di un sito internet dedicato a Visconti

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI - TEL. 06 3808646 - COMUNE DI SPOLETO TEL. 0743 218234